

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestrio o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cont. 7; arretrati Cont. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBBOMADARIA.

Roma, 24 dicembre.

La mia lettera ultima vi annunziava come sulla quistione dei 50 milioni, da ritirarsi dal Consorzio delle Banche, sarebbe nata una scaramuccia... eppure la cosa passò abbastanza liscia, e l'on. Minghetti vide approvato il bilancio dell'entrata. Così si approvò senza litigare l'esercizio provvisorio. Così si sorpassò in altri punti, che dapprima volevano contrastare. E il motivo vitale di tanta apparente docilità era, nè più nè meno, il bisogno di affrettarsi per godere delle solite vacanze natalizie! Così fu detto, e si ripete; ma io vi so dire che la Sinistra, dopo aver ostentato tanto spirto battagliero, riconobbe la necessità di moderarsi per il momento, o tanto più che l'esito delle discussioni negli Uffici circa i provvedimenti di pubblica sicurezza le ha assicurato l'argomento ed il giorno d'una grossa battaglia. Si decise dunque di aspettare... Per allora saranno avvenute parecchie elezioni suppletive, e si farà un nuovo canto circa le forze de' due Partiti.

Alcuni della Sinistra (e non dirò il Partito) calcolarono, come già v'ho scritto, di giovanssi, quale ausiliario, dell'on. Lanza che a Torino si espresso, riguardo ai provvedimenti di pubblica sicurezza, ostile alle idee del Cantelli e del Vigliani. Ma è un'ipotesi troppo ardita quella di scorgere nel Lanza il successore di Rattazzi! Quindi non prestate fede a quanto ciance si facessero su codesta ipotesi. Saranno sempre ciance di chi non conosce altro se non la fotografia dei nostri nomini politici.

I Deputati lasciarono Roma di umore poco lieta, e specialmente i novellini che s'accorsero d'aver perduto tutti questi giorni in perfetto ozio. Rinascero alcuni, tra cui il Sella che ha qui la famiglia; ma che i rimasti abbiano a darsi a serio lavoro, niente lo crede. Chi dovrà lavorare è il Ministero, dacchè un mese passa presto; ed al riunirsi della Camera, questa vorrà vedere qualche effetto delle promesse del discorso di Legnago.

Durante l'intervallo delle sedute, si eseguirono a Montecitorio parecchi lavori di riduzione alla Biblioteca, nelle stanze di lettura e agli Uffici. Così per codesti lavori e malamenti (che, però, si avrebbero potuto eseguire prima), le vacanze avranno anch'esse una scusa. Ma quale scusa avrebbe la Camera, qualora, dopo il 18 gennaio, non riparsasse al tempo perduto? Quale scusa, se, prevalendo gli interessi e le ambizioni di Partito, i convegnoti di Montecitorio dimenticassero che sono lì per gli interessi della Patria?

Io sarei pessimista, ma non antivedo nulla di bene. E ho ferma opinione che, e assai presto, sia necessaria qualche potente diversione agli umori che oggi agitano la Camera. Se ciò non avesse ad accadere, questa vivrebbe di vita tisica ed infruituosa. Quindi a nulla avrebbero

giovato le elezioni generali, a nulla le esperienze indecorose del passato.

Un solo atto della Camera, a questi giorni, merita l'approvazione nazionale, e fu la quasi unanime concordia nel votare la dotazione per Garibaldi. E, contro quanto vi dicevo un altro giorno, ora c'è probabilità che il Generale l'accetti. Mi assicurano che intimi amici di lui (e non ultimo il Macie) l'hanno persuaso ad accordarsi con il voto pubblico. E con ciò resero un servizio anche al Minghetti, dacchè (se il Generale non accettasse) continuerebbero gli assegni vitalizi dei Comuni e delle Province. Il che, secondo i pedanti della Bancocrazia, non si accorderebbe troppo con le disposizioni della Legge provinciale e comunale.

Fino alla riapertura di Montecitorio non vi scriverò, perchè in questo frattempo la politica fa sosta. E anguro a Voi ed ai lettori della Provincia che il nuovo anno sorga sotto migliori auspici.

PAROLE D'UN FRIULANO sul Generale Garibaldi.

Or che parlasi ogni giorno dell'illustre romita di Caprera, e che, oltre i suoi amici e figli di affetto (quali sono tutti quo' giovani generosi che lo seguirono ne' perigli e negli ardimenti magnanimi a pro della Patria), anche nel Parlamento il nome di lui ebbe potenza di mostrare un'altra volta la Nazione unita nel pensiero di decretargli un atto di gratitudine, vogliamo ripetervi alcuni periodi che il friulano Pietro Ellero gli dedicava in un suo libro pubblicato nel 1866.

Le parole che il chiaro autore (una delle glorie scientifiche e letterarie del nostro paese, e, come criminista, uno de' pochi italiani noti ed apprezzati all'estero) metteva in bocca al suo *Ser Giusto*, valgono di risposta a que' pigmei che, misurando tutti e tutto dalla propria basezza d'animo, osavano non di rado censurare atti e scritti del condottiero dei *Mille*, quasi non trattassesse d'uomo straordinario, le cui azioni devono considerarsi unicamente in rapporto alla parte sublime da Lui avuta nella epopea del nostro risorgimento.

« Il popolo italiano s'era personificato in un nome, che tutte le genti c'eran d'invitano, in parte sublime realtà, in parte creazione sublime del pensiero popolare: essere che in sè congiunge gli epici comportamenti di un eroe classico e le gesta romanzesche di un cavaliere errante, di strenuo valore e d'ineffabile dolcezza. Lo diresti non altro che un guerriero, ma egli dal campo insanguinato sospira e preconizza la pace universale; non ad altro votato che al bene d'Italia; ma egli combatte e combatterebbe per il bene di tutti i popoli; e ciò ch'egli vagheggia,

ciò di cui palpita il suo petto, è la fraternità umana. Noi vedevamo noi incarnarsi in Giuseppe Garibaldi quell'ideale cui andavano i nostri giovani cuori, prima che le acerbe delusioni della vita gli rendessero scettici ed egoisti? E noi che vogliamo ora giudicarlo con cuori decretati, e da pedanti censurare le sue parole e i suoi atti, perchè, perchè non teniamo conto del suo passato, della sua indole, di ciò ch'egli ora, di ciò ch'egli è? Quasi quasi gli contendiamo la gloria di condottiero e di soldato; eppure, che che fatrino i botoli ringhiosi, che addentano il leone piagato, nè il senno politico gli faccia difetto. Repubblicano d'istinti, addimostrossi meglio sapiente de' suoi consigli, gিurano a un re la sua fede: primo intravidde in tutta la sua gravità il problema, se la Italia potesse condurre a termine il suo riscatto, altiimenti che in rivoluzione e testo. Determinatosi per la rivoluzione, dà prova ch'egli non fantastica condurla con mezzi inadeguati; disse anzi che ci voleva, ciò che a noi parve esagerato e ridevole, un milione di combattenti. Noi fummo di contrario avvise, preferimmo indire una tregua alla impresa, con palliativi e intrighi sorreggersi intanto, poi procedere per via caute e commode; ma il problema, se questa o quella fosse la miglior « linea di condotta », rimane insoluto. E pongasi pure, che buone entrambe, o quella che noi adottammo migliore, anzi unica (io stesso non mi saprei decidere) via, non era improntitudine ch'egli spronasse Italia alla grandezza, che anco non meritava. Certo, se noi cercammo ad ogni maniera di legargli le braccia, di levargli d'attorno i consigli, e d'immergere nel sopore quel popolo ch'egli voleva scuotere con marziali eccitamenti, e s'egli non trovò ascolto; questo no, non glielo possiamo imputare. Errò anch'egli? e chi non erra? ma gli attribuimmo anche a difetto ciò ch'era pregiò, o almeno ciò ch'era sua natura, e senza cui egli non sarebbe stato Giuseppe Garibaldi. Volevamo, perchè egli aveva sul Volturno salutato nobilmente il re d'Italia, volevamo che altresì divenisse un ceremonioso cortigiano; pretendevamo colla stessa di un volontario tagliare un abito da diplomatico; e chi mai avrebbe potuto immaginare, che la rossa tunica, quella con cui egli aveva debollato e reso un regno al legittimo principe, s'interpretasse poi come segno di sfida, di sedizione o di mancato rispetto al parlamento? Oh, se quel nome di *giusto* non suscitasce gli asti volgari contro il novello Aristide! se l'altera povertà, la frugal vita, lo sprezzo degli onori in tanta avidità di lucri e di tripudi, non fossero di rimprovero al secolo malvagio!... Qualora tu fossi, o romito di Caprera, maresciallo del Regno, gran dignitario dell'Annunciata, duca... duca di che so io... come potevi essere; vedresti a' tuoi piedi molta turba di corteggiatori, la turba insolente che ora gracia nel suo malanno. Non sei che Giuseppe Garibaldi, e per ciò t'insulta; ma finchè sulla terra sia sacro l'amore di libertà, finchè la virtù abbia un culto, finchè rimanga un ultimo mortale accento

a celebrare la gloria e a testimoniare la gratitudine dei popoli, non verrà mai scordato il nome del buon paladino »

IL CAPO D'ANNO.

Il capo d'anno è vicino. È quanto dire che è prossimo il giorno dei regali, degli auguri, dei complimenti. Tutti si affrettano a farsene. La posta ha pieni zeppi i suoi casellari di biglietti di visita e di lettere contenenti più sentimenti che parole, o, come vi piace meglio, più parole che sentimenti.

Partono dal cuore o dal labbro quegli auguri di felicità? Rispondiamo che non rispondiamo. La nostra divisa è quella dei dotti. Pangloss «prendere tutto per il meglio». Pigliamo dunque i complimenti e gli auguri per moneta corrente; ma, per essere schietti, preferiamo a questi i regali. Lasciatecelo dire, o lettori: noi riteniamo che il regalo sia la più sincera, la più sublime espressione della vera filantropia. Viva dunque il regalo, viva la strenna!

A proposito; la sapete l'origine della strenna del capo d'anno? No? Vogliamo spiegarne la storia. Ci tiriamo gli occhiali sul naso e montiamo in cattedra. Però apriamo prima una parentesi. Noi vi mettete in testa che ciò che diremo, sia tutto vangelo puro. Invece del genere di quello di Roma, non sarà che una storia dove l'umano zampino ha raspatto e dove può darsi benissimo che Madonna Fantasia ci abbia ficcato qualche cosa del suo. — E ora avanti.

Si dice — anche la storia si regge talvolta sui trampoli del *si dice* — si dice dunque che l'usanza di dare lo strenne risalga nientemeno che ai primi re di Roma. Fazio — console di Roma, crediamo, — ricevè in dono da un suo contadino, proprio nel primo giorno dell'anno, alcuni rami tagliati in un bosco consacrato a una certa dea di quei tempi, che si chiamava *Strenia*. Gradi molto il dono il buon Fazio. (Si vede che era buono). Andate a portare ad un pezzo grosso del nostro tempo un ramo d'albero; lo prenderebbe per un epigramma. Il buon Fazio, dunque, battezzò subito quel regalo col nome della dea *Strenia*, o da *Strenia* divenne *Strenna*. Di più emanò un decreto per autorizzarlo il costume nel giorno di capo d'anno.

I Romani, bastava che il console dicesse ed ordinasse una cosa, perché tosto chinassero il capo ed obbedissero: *Tempora mutantur....* Ma non facciamo disegni. Il primo dell'anno divenne là il giorno dei regali, con la sola differenza che siccome non tutti erano facili contentarsi come Fazio, i rami degli alberi furono lasciati sul bosco, ed i fichi secchi, il miele, i datteri, il paternio ne presero il posto.

E quel giorno di regali fu dedicato ad un certo Dio Giano che aveva una faccia davanti ed una di dietro (allora fatto così non c'era che lui; ma adesso quella dedica farebbe nascere una guerra civile, attesa la moltitudine delle facce doppie che affaccerebbero ognuna le sue pretensioni). E perché lo dedicarono a questo Giano? appunto perché aveva due facce, delle quali una guardava al passato, vale a dire all'anno vecchio, l'altra al futuro, cioè all'anno nuovo; insomma questo Dio era una specie di dogana di frontiera, da cui doveva passare quello che n'andava e quello che entrava. E non solo i Romani gli dedicarono il primo giorno dell'anno, ma tutto il mese, che da Giano battezzarono per Gennajo. Numa Pompilio, poi, un altro re dabbene, fece un'appendice al calendario e lo incastri.

Il giorno dei regali fu dunque considerato dai Romani come grande solennità, e si che feste ne facevano, non è a dirsi! I fichi secchi pioveranno da tutte le parti, e dopo i fichi

vennero le monete di rame, e dopo le monete di rame vennero quelle di oro. Bei tempi erano quelli! adesso non diremo che siano tornati ai fichi secchi, ma già di lì.

L'imperatore Augusto non solo consolidò l'uso delle strenne, ma lo osigera da tutti. Guai se qualcuno non gli portava il regalo. Lo pigliava in tasca addirittura. Tiberio invece proibì tale usanza: o sapete perché? Perché fece a dire: « O son padrone assoluto di tutti e di tutto, o non lo sono. Se lo sono, che bisogno ho io di stare alla generosità del sudito? Quel che è mio è mio, e quel che è suo è suo, e piglio quando voglio. »

I sudditi però questo ragionamento non lo potevano buttar giù, e se lo legarono a dito. Diffatti un bel giorno arendo saputo che Tiberio era a letto colla *strenna* dissero al prefetto Macrone: « Vada un po' lei a vedere come sta l'imperatore! » E si dicondo gli strizzarono l'occhio e Macrone capì subito il gergo. E siccome era un certo ciacchero da posati lì, entrò in camera di Tiberio e con la scusa di accomodargli il guanciale, glie lo piantò sul muso e pigia che ti pigia, te lo mandò all'altro mondo per mancanza di fiato.

Il successore di Tiberio, Caligola, sebbene fosse anche lui di quelli da toccare colla canaccia, avendo saputo la burla del guanciale nel prenderlo possesso della corona, fece questo discorsetto:

« Amatissimi sudditi, il mio predecessore era un vecchio imbecille: tanto è vero che abolì il bellissimo uso del regalo spontaneo nel primo giorno dell'anno. Io che sono giovane, e non sono punto imbecille, lo rimetto in vigore, e sarà per me una gran consolazione ad accettar regali da tutti — poveri e ricchi. Uomini e donne, vecchi e giovani, portate tutti — eccetto una sola cosa, i guanciali. »

I sudditi batterono le mani, se la risero sotto i baffi, ed i regali tornarono in voga. Quindi non solo l'imperatore, ma anche i magistrati incominciarono ad accettarli di buonissima grazia e continuarono a riceverli, finché non prese possanza la religione di Cristo.

Allora i santi padri o i concilii inventarono contro siffatto abuso, che a poco per volta cadde e più non poté rialzarsi, finché la chiesa si mantenne pura ed incorrotta. Quando però cominciò a pencolare ed ebbe assaggiati i primi regali di Pipino, si ritornò allo *strenu quo ante*. Il regalo divenne il motore universale, la leva potente della bipede società, e prese posto sopra gli altari dove sta e stava fino a che la religione di Cristo non torni ad essere quella che lo è adesso non è.

E con questo vi auguriamo, cari lettori, mille felicità e un... milione di regali.

I.

un cittadino può essere per lunghi mesi, senza un motivo sufficiente, privato della sua libertà individuale. Se questo sistema è scritto nelle leggi, segna che esigono una sollecita riforma. Il fatto accaduto oggi a proposito degli imputati di Villa Russi, è troppo volte avvenuto in Italia, perché le persone imparziali e liberali si rassegnino al silenzio.

FATTI VARII

Regia cointeressata. — Alfonso Karr gridava che la Regia cointeressata voleva assolutamente avvelenare il popolo francese, e la citava a compirne dinanzi ai tribunali per rispondere di una così lunga fila di misfatti, da far inorridire il più consumato e feroci malfattore.

Ignoriamo se dopo quel tempo, dopo quella accusa e dopo il giudizio pronunciato dal tribunale... del pubblico, la Regia cointeressata francese abbia migliorato i suoi prodotti; è sicuro però che quella italiana, a cui i rappresentanti della nazione concessero così sapientemente il diritto di rovinare lo stomaco dei loro rappresentati, non solo caramina sulle tracce della cointeressata francese, ma la supera di molto. — I suoi sigari, e soprattutto i Virginie, si ribellano assolutamente agli sforzi dei fumatori. — Essi hanno un bel trumpatare i loro pomponi in una pompa aspirante; pon c'è caso, i sigari non ardono, non fumano, ma si carbonizzano a poco a poco, con grande soddisfazione degli igienisti, i quali sperano che gli italiani perderanno affatto l'abitudine del fumare.

Se la Regia cointeressata ha fatto lega con gli igienisti, lo dica pure liberamente; allora si trasformeranno forse per essa in bondizioni quelle apostrofi poco cortesi, che il pubblico invia al suo indirizzo.

Una nuova miniere d'oro. — Secondo il *Corriere degli Stati Uniti*, si va confermando la notizia della scoperta di nuove miniere d'oro nella Guiana francese il cui servizio sarebbe facile e di poco costo. In alcuni luoghi si è potuto estrarre fino 4000 grammi d'oro per mese, cioè più di L. 100.000: quindi un prodotto annuo che sarebbe maggiore di L. 1200.000. In seguito a questi fortunati risultati gli abitatori della colonia furono presi dalla febbre delle ricchezze, e v'è ancora un alto impiegato che per potervi attendere interamente, ha dato la sua dimissione. V'è la *vera sorgente di prosperità*, per la colonia, e di ricchezza; però vi è difetto di lavoratori operai. Il governatore della Guiana deve recarsi prossimamente in Francia per esporre questo caso al governo e per ottenere da esse che favorisca l'immigrazione e venga per tal guisa in soccorso della colonia.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Domenica avvenne a S. Daniele la già annunciata riunione di Elettori. La quale se riusci, causa il cattivo tempo, poco numerosa, fu però concorde nel proclamare qual candidato l'on. Tommaso Villa. L'on. Seismi-Doda avevalo raccomandato con la seguente lettera che venne diffusa nel Collegio, e che noi stampiamo a completare la nostra cronaca elettorale:

Agli Elettori del Collegio San Daniele-Codroipo.

Designato dai vostri voti a rappresentarvi nella XI^a Legislatura, e non avendo io potuto riceverlo l'eguale mandato affidatomi dal Collegio di Comacchio che per quattro Legislature, dal 1865 in poi, volle inviarmi alla Camera eletta, mi sento in dovere di esprimervi pubblicamente la mia più viva riconoscenza.

Non ho mestieri di aggiungervi che il compimento di un dovere da parte mia, coll'opzione per il mio antico Collegio, non fu scevra di un qualche sentimento di rammarico per non poter rispondere, fuorché con parole di gratitudine, alla benevolenza dei patrioti friulani, i quali, con la elezione del 4870 a Palmanova, ora con la vostra, mi attestarono sempre più non essere stati spezzati da 18 anni di esilio,

GLI IMPUTATI DI VILLA RUFFI

Il telegrafo ci porta la notizia che la Sezione di accusa del Tribunale di Bologna ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro gli imputati di Villa Russi. Non è possibile tacere che questa notizia, se da un lato ci fa piacere per coloro che si trovarono coinvolti in quel processo e che ora sono restituiti a libertà, ci addolora dall'altro, perché la deliberazione del Tribunale torna a scapito del prestigio dell'Autorità Governativa.

Non abbiamo il diritto di accusare nessuno di illegalità. Secondo le rigorose disposizioni della legge, l'autorità politica e l'autorità giudiziaria saranno senza dubbio in perfetto ordine; ma non sono in ordine con quei principi supremi della giustizia, che sono la base di ogni governo, anche a forme assolute.

Non è concepibile un sistema, mercè il quale

dalla mia lunga lontananza, quei vincoli di simpatia e di affezione che, sin dalla prima giovinezza, mi legarono a molti dei più degni fra loro.

Voi saprete, non ne dubito, o Elettori, tenermi conto di questi sentimenti e vorrete dimostrarcelo considerandomi sempre quasi fossi un rappresentante anche del vostro Friuli.

Dal canto mio, l'insigne onore che vi piace farmi non sarà il solo titolo alla mia gratitudine, ma benanco la aperta e vivissima soddisfazione da voi procuratami addimostrando che dividete i principii ai quali mi tenni fedele in tutta la mia carriera politica.

Se nella recente elezione informaste la scelta al culto di quei principii, io confido, anzi son certo che non vorrete ora venir meno agli stessi criterii, alle medesime convinzioni.

Ed è con questa certezza che io aggiungo la mia voce a quella di moltissimi tra voi, i quali, in mezzo a parecchi candidati liberali che vi vennero suggeriti, additarono l'avvocato Tommaso Villa, mio ottimo amico, a vostro rappresentante.

Riparando un'immeritata trascuranza d'altro collegio, voi, coll'elezione di Tommaso Villa, rinvierete all'Assemblea eletta italiana uno degli nomini che ne furono, in altro Legislatore, forza e decoro.

Sempre devoto alla causa della giustizia e della libertà, dovunque sia stato mestieri di fenderla, così nel foro come dalla tribuna, ingegno eletto, oratore eloquente, l'avvocato Tommaso Villa accrescerà lustro al vostro Collegio.

Raccogliendo i vostri voti su lui, nato in quella regione d'Italia che fu sì a lungo ospite cortese dei profughi veneti, diverranno sempre più stretti quei legami di solidarietà che già esistono fra il Piemonte e il Friuli nella comune causa della unità e della indipendenza nazionale, nonché del progresso civile.

Della scelta del nome di Tommaso Villa, riuscita trionfante dalle urne di S. Daniele-Codroipo, vi saranno con me grati, o Elettori, in tutta Italia quanti combattono senza sconsolto e senza paura pel trionfo di quei principii che voi già affermato nella primitiva elezione.

Roma, 19 dicembre 1874

F. SEISMI-DODA.

Come abbiamo preveduto, il Partito governativo ha messo fuori il nome del Maggiore di Stato maggiore cav. Giuseppe di Lena, che alcuni volevano eleggere eziandio a Cividale, ed altri a Gemona. Noi abbiamo molta stima verso il di Lena, e lo ritoniamo degnissimo d'ogni distinzione per parte del Governo e per parte de' suoi comprovinciali; quindi (prescindendo da Partiti politici) godiamo che il nome di un bravo Friulano sia ricordato con onore. Però sappiamo bene come nella presente circostanza le buone qualità del Di Lena non possono assicurargli la candidatura nel Collegio di S. Daniele e Codroipo.

COSE DELLA CITTÀ

I Giurati, nel dibattimento cui alludemmo nell'ultimo nostro numero, pronunciarono verdetto d'assoluzione. Noi l'avevamo antiveduto, quando scrivemmo: era meglio che il suindicato processo non si fosse incoato. Del quale se oggi non imprendiamo a discorrere ampiamente, gli è solo per riguardo agli imputati. Però non possiamo omettere dal dire come gli Avvocati che sedevano al banco della difesa, cioè i signori dott. Malisani, dott. Schiavi e dott. Agostini interpretarono profondamente la coscienza pubblica, come venne essa interpretata dai Giurati.

Noi rinunciamo alla parola (ripetiamolo) solo per riguardo degli imputati che con piacere vedemmo assolti. Ma assai cose e gravi avremmo a dire, qualora dovessimo occuparci di taluni particolari che il processo ebbe a svelare. Ma siccome quanto avremmo a dire noi, fu già detto dal Pubblico e dai testimoni nel processo, così è lecito sperare che in certo regioni quel *quinto* non sarà più un'incognita, e che eziandio di codesto fatto si terrà conto nel proporre riforme che giovin a togliere la confusione in qualche ramo amministrativo.

La lotteria di beneficenza chiamò molta gente nella sera del Natale nello Sale municipale, *vulgo* Casino Udinese. E ne godiamo, siccome ci è noto che le risorse della Congregazione di Carità sono assai scarse, e che la poveraggia non tende a diminuire.

Un avviso, in forma di circolare, diffuso per la nostra città, rende noto come sia intenzione di alcuni di mutare la Sede della Banca del popolo in una Banca autonoma col titolo di *Banca popolare friulana*. Noi non sappiamo davvero indovinare, nelle circostanze presenti, qual favore codesta idea saprà ottenere in paese. Esistendo la *Banca di Udine*, crediamo che fosse meglio rafforzare questa, di quella che creare un'altra. E forse aggiungendo qualche paragrafo allo Statuto della prima, otterrebbero l'identico effetto a beneficio delle classi popolari.

Teatro Minerva.

La Compagnia Coltellini e Vernier fra le promesse novità ci ha dato la *Società Amunite del Dominici* e l'*Ardaino d'Irea* del Morelli, nuovo per Udine. Parlando della prima che può dirsi anche Commedia d'occasione, l'autore impresa con essa a mostrare uno di quei tanti raggrigi che si compiono nelle grandi città sotto il nome di imprese industriali. È uno specchio fedele de' costumi, di caratteri e pur troppo di avvenimenti che succedono nell'epoca nostra. La smania di presto arricchire senza troppa fatica, il disequilibrio nelle posizioni sociali, il disfatto di quella pratica conoscenza che s'acquista quando lo spirto di associazione e delle industriali imprese si diffonde ed incarna nella vita dei popoli, produssero questi fenomeni di astuti raggiatori con titoli falsi e imprese immaginarie, di gonzi acallati, di un pubblico indifferente che grida allo scandalo quando la rovina è compiuta . . . ; rovina d'interessi privati dell'economia, del commercio, della ricchezza nazionale . . . , e tutto ciò perché una legge è impotente o non arriva ad impedire o troppo tardi arriva.

La Commedia non manca di difetti e nella forma e nell'intreccio e nel modo con cui fu condotta l'azione, cammina con troppo slegature e lungagini di dialoghi; ma l'idea che rivela la favola di essa è nuova, sociale, d'utilità pratica. Scene d'interesse non mancano e anche pieni di vita.

La signora Coltellini, il Marcinelli ebbero gli onori principali della serata, e non mancarono di applausi il Vernier, la signora Rizzoni, il Bellini, il Cristiani, ed altri che assai per bene si assecondarono.

Dell'*Ardaino d'Irea* ci sarebbe molto a dire; ma siccome elba già il giudizio di critici più di noi autorevoli, ci limiteremo ad osservare che quell'*Apostolo dell'arrebatore* fa uno sbalzo ardito troppo per tempi in cui vivea, pensando e parlando come si potea farlo qualche secolo dopo. Il popolo allora non esisteva; col sistema

fendale, per i dissidi, per le discordie entro e fuori del paese, nello sparte membra d'Italia v'eran schiavi e vassalli, e una plebe calpestata, per cui il pensiero della sua ricostituzione politica era più che utopia.

Però quella grande idea, che non più serva a stranieri la patria nostra, resistendo alla burbanza dei nobili, all'ambizion clericale, trovava forza e potere nell'unità di se stessa, . . . è quella che domina nell'intreccio e come sintesi dell'azione drammatica, idea che fu più tardi il principio ed il compimento della redenzione italiana.

Il Vernier seppe ritrarre il personaggio di Ardaino con molta verità ed intelligenza veramente artistica, dipingendo le passioni che infiammavano quella grand'anima, gli impeti generosi, i tardi pentimenti, sicché il Pubblico l'ha giustamente rimirato di fragorosi applausi. Fu ben assecondato dagli altri artisti che presero parte nel dramma.

I misteri di amore, pur del Dominici non hanno di misterioso che il nome; sono uno scherzo, una bizzarra qualunque con qualche vivacità di dialogo, ma senza novità! È la vecchia favola, tante volte rifatta sulle scene, sul Padiglio: *Vince in amor chi fugge*.

È dello stesso genere l'altra *Fra Scilla e Caridda* che non ha troppo divertito, benché recitata come la prima nel modo che recitar si deve la Commedia.

Ci resterebbe a dire del *Figlio delle Sette di Hula* tradotto dal Dall'Ongaro, ma la brevità dello spazio non ci consente. In quell'atmosfera di puri affetti, di nobili sentimenti, dove i caratteri sono dipinti così vivi e quali li ha fatti monna natura, il Pubblico plaudente riconosceva la verità, che quei personaggi tanti secoli prima di noi parlavano ed agivano come parla l'uomo ai di nostri perché il cuore umano è lo stesso, salva la vernice diversa dei tempi.

In quello bel lavoro nel teatro alemanno la signora Coltellini ed il Vernier ebbero campo di spiegare i loro talenti artistici, e tanto nell'interpretazione dei caratteri che agli impeti generosi delle passioni e degli affetti seppero meritarsi quel giusto compenso di lode che va attribuito all'intelligenza ed allo studio della drammatica rappresentativa. Ben assecondati dagli altri, ebbero frequenti ed unanimi applausi.

Ed ora che la Compagnia Coltellini-Vernier, dopo si breve corso di recite, ci ha lasciato, mandiamo ad essa un saluto, sperando che altra volta ed in breve riprenderemo per essa la nostra Rivista.

L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

REVALENTA DU BARRY

(vedi quarta pagina).

The Gresham
COMPAGNIA ASSICURAZIONI SULLA VITA

LA FOREDANA
(Frazione di Doseplo)

FABBRICA LATERIZI e CALCE

PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità delle crete usate nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nondi per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sognati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cassignacco.

INSERZIONI ED ANNUNZI

Non più Medicine.

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

Revalenta Arabica

che operato 75.000 guarigioni, senza medicine e senza purghe. La **Revalenta** economizza cinquanta volte il suo prezzo in altri rimedi, restituendo perfetta sanità agli organi della digestione, ai nervi, ai polmoni, fegato e membrana mucosa, perfino ai più estenuati per causa delle cattive e laboriose digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, costipazioni abituali, emorroidi, palpiti di cuore, diarree, gonfiezza, capogiri e ronzi di orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti in tempo di gravidanza, dolori, crampi e spasmi di stomaco, insomma, tosse, oppressione, asma, bronchiti, etigia (consumzione), dorriti, eruzioni cutanee, deperimento, reumatismo, gotta, febbri, catarrro, isterismo, nevralgia, vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 28 anni d'inequivocabile successo.

Paceco (Sicilia), 6 marzo 1871.

Da più di quattro anni mi trovava afflitto da diurne indigestioni e debolezza di ventricolo tale, da farmi disperato dal riacquisto della mia salute.

Tutte le cure prescritte dai medici e da me scrupolosamente osservate, non valsero che a vissaggiamente guastarmi lo stomaco ed avvicinarmi alla tomba. Quando per ultimo esperimento avendo adoperato la **Revalenta Arabica** Du Barry ricuperai, dopo quaranta giorni, la perduta salute.

VINCENZO MANZINI.

Più nutritiva che l'estratto di carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

In scatola: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. **Biscotti di Revalenta:** scatola da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; da 1 kil. 8 fr.

La **Revalenta al Cioccolato** in **Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., in **Tavolotto**: per 6 tazze 1 fr. 30 c.; per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa **Du Barry e C. n. 2 via Tommaso Grossi, Milano**, e in tutte le città presso i principali farmacisti droghieri.

Rivenditori: a Udine presso le farmacie di A. Filippuzzi e Giacomo Comessatti, Bassano Luigi Fabris di Baldassare, Lagnago Valeri, Manica F. Dalla Chiara, farm. Reale, Oderzo L. Giotti; L. Dismatti, Venezia Ponci, Stancari; Zampironi: Agenzia Costantini, Sante Bartoli, Verona Francesco Lusoli, Adriano Prinzi, Vicenza Luigi Majolo, Belluno Valeri, Stefano Dalle Vecchia e C. Vittorio Cenedese L. Marchetti farm, Padova Roberti, Zanetti; Pianeri e Manro, Gavazzani, G. B. Arigoni, farm. Pordenone Roviglio; farm. Vareschini, Pordenone A. Malipieri, farm. Rovigo A. Diego; G. Caffagnoli, Treviso Zanetti, Tolmezzo Gius. Chiussi.



NUOVO DEPOSITO

di

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO APRICA
NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fucoli artificiali, corda da Mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dynamite** di I, II e III qualità per lunghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per quelli si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in Udine Piazza dei Granai N. 3, vicino all'osteria all'insegna della Pescheria.

MARIA BONESCHI.

INCHIESTRO VIOLETTO DI BERLINO

UNICO DEPOSITO PER IL VENETO
presso la Ditta **Emmerico Morandini** Via
Mercuria N. 2 primo piano.

VIRTÙ SPECIALE DELL'ACQUA DI ANATERINA
PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP; dentista della Corte Imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel medico pratico, ecc. ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai sigg. dott. prof. Oppolzer, Rettor. magnifico,

R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Hellor, ecc.

Serve per netto i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco fra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo: poiché le fibrille di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza o diffondono dalla bocca un triste odore.

Anche nei casi, in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè, quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalle carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il bel loro color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza sterigena.

Essa si mostra assai profusa nel mantenere i denti postivi. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisca la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi cattivo odore.

Non solo essa cura i dolori prodotti dai denti forati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Piuttosto l'Acqua di Anaterina per la bocca impedisce che mariscano le gengive e serve come calante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati o i dolori reumatici dei denti.

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è soprattutto pregevole per mantenere il buon odore del fato per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse, e basta risciacquare con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza raccomandare nei mali delle gengive. Applicata che si abbi l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, scompare il pallore delle gengive annusata, e sottratta un vago color di rosa.

Sempre eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrittori, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle piechie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perché essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

In flaconi, con istruzioni, a lire 2 50 e lire 3 50.

Polvere Dentrifícia Vegetabile

del dott. J. G. POPP.

Questa polvere pulisce i denti sifflattamente che mediante un uso giornaliero non solamente allontana il tartaro dei denti ma accresce ai medesimi la bianchezza e la lucidezza.

Prezzo dalla scatola lire 1 30.

Piombo per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Questo piombo per i denti si compone della polvere e del liquido adoperato per empire i denti cavi, cariosi e per dar loro la primitiva forma e con ciò impedire l'ulteriore dilatazione delle carie; impedendo sifflattamente l'annessioni di avanzati mangerecci e della scialiva, nonché l'ulteriore rilassamento della massa ossea sino ai nervi del dente (dal che è prodotto il male di denti).

Prezzo per astuccio lire 5 25.

Pasta Anaterina per i Denti

del dott. J. G. POPP.

Fino sapone dentrificio per curare i denti ed impedire che si guastino. E molto da raccomandarsi da ognuno.

Di ritirarsi: in Udine presso Giacomo Comessatti a Santa Lucia, e presso Filippuzzi, e Zandigiacomo; e Angelo Fabris Mercatovecchio, e Comelli Francesco via Strazzanettello, Trieste, farmacia Serravalle, Zanetti, Yicovich, in Treviso farmacia reale fratelli Bindoni; in Ceneda, farmacia Marchetti; in Vicenza, Valerio; in Pordenone, farmacia Roviglio; in Venezia, farmacia Zampironi, Bötter, Ponici, Caviola; in Rovigo, A. Diego; in Gorizia, Zanetti, Fratelli Lazzari, Ponti farmacisti; in Bassano, L. Fabris, in Belluno, Locatelli; in Sacile, Busetti; in Portogruaro; Malipiero.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO.

Ricca o povera che sia non avvi una sola famiglia, il cui capo non abbia interesse a contrattare un'Assicurazione sulla propria testa.

È un dovere per qualunque uomo che si trova nella condizione responsabile di sposo, di padre o tutore, di provvedere ai bisogni di questi esseri deboli, di cui egli è il solo appoggio, in guisa tale che avvenendo la sua morte subitanea o prematura sia loro continuata una parte almeno dei vantaggi che procurava loro vivendo.

La vita è un bene il cui valore può essere calcolato; questo valore ha per misura il prodotto della intelligenza, dell'ingegno, del lavoro dell'uomo. Non è la vita, è questo valore che forma l'oggetto dell'assicurazione. Ora i preventi che l'uomo trae dal suo lavoro sono personali e inerenti essenzialmente alla sua osigenza. Essi sono spesso l'unico patrimonio di una famiglia che merdi loro può vivere nell'agiatezza, ed è nel momento ch'essa ne avrà forse il maggior bisogno, che accadrà la improvvisa loro cessazione colla prematura morte del suo capo.

L'assicurazione sulla vita è la sola garanzia efficace contro questa dolorosa eventualità.

Essa garantisce contro il pericolo di lasciare questa vita prima di aver potuto soddisfare alle

proprie obbligazioni personali e adempire a sacerdotevi.

Garantisce contro il pericolo di veder perire tutto intero col capo della famiglia il capitale rappresentato dall'attività, dall'ingegno, dal lavoro di lui.

Garantisce contro il pericolo di morire estinti i prevenuti della famiglia insieme colla vita di chi era di questa l'unico sostegno, e contro quello che l'onore di un nome sia seppellito insieme con chi lo porta.

Garantisce in una parola che la morte ci sorprende prima che giungiamo a veder realizzati i più nobili e generosi nostri progetti; e la morte ci sorprende quasi sempre.

Per le tariffe e per ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale Angelo de Rosmini in Udine Via Zanon N. 2.

Sono arrivati al sottoscritto i Cartoni Originari Giapponesi a bozzolo verde annuale importati dalla Casa Vucetich e Blava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi.

Prezzo lire 10.50 per cartone.

Udine 3 Dicembre 1874

Angelo de Rosmini
Via Zanon N. 2 Il piano